

# *presenza agostiniana*

**Ebbene, Signore,  
agisei, svegliaci e richiamaci,  
accendi e rapisci, ardi, sii dolce.  
Amiamo, corriamo.  
(Confess. VIII, 4, 9)**

*Agostiniani  
Scalzi*



**3**

**Maggio-Giugno 1982**



# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno IX - n. 3 - Maggio-Giugno 1982 (51)

## S O M M A R I O

Editoriale	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
<b>Spiritualità agostiniana</b>		
Per me il vivere è Cristo	5	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Il giorno fatto dal Signore	8	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Dio mi ama, Dio ti ama	11	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Disco rosso	12	<i>P. Angelo Grande</i>
Scheda agostiniana: Amore-Carità	13	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Quando si è soli	14	<i>P. Pietro Scalia</i>
Famiglia spirituale di S. Agostino	17	<i>Fra Francesco G. Gillen</i>
<b>Vita agostiniana</b>		
L'Istituto Secolare A.M.A.	18	<i>Anna Bertuglia</i>
Mamma!	20	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
In breve da...	21	
Predicare la domenica	23	<i>P. Aldo Fanti</i>
<b>Indicazioni bibliografiche agostiniane</b>		
Bibliografia sulla spiritualità degli Agostiniani Scalzi	24	<i>P. Flaviano Luciani</i>
<b>Necrologie</b>		
P. Venceslao Vystrcil e Fra Pietro Kohoutek	28	<i>P. Felice Rimassa</i>
<b>Vocazioni-missioni</b>		
Note di cronaca brasiliana	30	<i>P. Calogero Carrubba</i>

**In copertina: Palermo, convento S. Gregorio Papa - S. Agostino  
tela d'ignoto, sec. XVII (particolare)**

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - ABBONAMENTI: ordinario L. 5.000; sostenitore L. 10.000; benemerito L. 20.000 una copia L. 800 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graflinea - Telefono 77.68.65

## ESERCIZI SPIRITUALI

*S. Maria Nuova*  
Telef. 0774-580021

1. turno: 21-26 giugno;
2. turno: 30 agosto-4 settembre.

## CALENDARIO DEI CAPITOLI PROVINCIALI

- 13 aprile: Provincia Romana;
- 31 maggio: Provincia Ferrarese  
*Picena*;
- 14 giugno: Provincia Genovese;
- 5 luglio: Provincia Sicula.

# Editoriale

*Negli ultimi numeri di « Presenza Agostiniana », come anche in questo numero, i nostri missionari del Brasile ci hanno presentati alcuni articoli nei quali si pone in evidenza la loro vita, le loro attività e l'ambiente in cui si trovano ad operare, che crea talvolta non lievi difficoltà, ma che offre talora anche qualche vantaggio per il loro lavoro.*

*La cosa non può che recare grande gioia ai nostri amici che hanno sempre manifestato vivo gradimento per quanto si riferisce alle nostre missioni mentre ci dà finalmente l'opportunità di mantenere il proposito e di rispettare l'impegno assunto con i lettori dal primo numero della Rivista, all'atto della presentazione del programma che essa doveva svolgere nel suo cammino.*

*Con la speranza che codesti nostri confratelli, pur assillati dal lavoro formativo e pastorale del Seminario, del Collegio e delle Parrocchie, possano continuare e magari perfezionare questa preziosa collaborazione, esprimiamo loro sin d'ora un grazie sincero, anche a nome dei nostri amici e dei nostri lettori.*

*Intanto, proprio in relazione alle attività e alle iniziative dei nostri religiosi che operano in terra brasiliana, sono veramente lieto di comunicare a quanti ci seguono e ci offrono, all'occorrenza, il loro generoso aiuto, che è in fase di avanzata preparazione il progetto per una nuova Casa di aspirantato, per un nuovo Seminario, che sorgerà a circa 150 km. da Ampère, nella città di Toledo, anch'essa nello Stato del Paraná.*

*Siamo fiduciosi che, secondo lo stile ormai largamente collaudato di quei nostri confratelli, il lavoro sarà iniziato con tutta sollecitudine e che sarà ultimato con molta rapidità, cioè entro il corrente anno scolastico che in Brasile termina con il mese di novembre, per entrare quindi in funzione con il nuovo anno scolastico, a febbraio.*

*Mi sia consentito, a questo punto, invitare i confratelli, le consorelle, gli amici e tutti coloro che ci sono in qualche modo uniti nel vincolo della carità agostiniana, ad innalzare fervide preghiere al Signore, Datore di ogni bene, perché ogni cosa proceda secondo la sua volontà e secondo le nostre vive aspirazioni ed attese.*

*Un invito quindi a quanti ne hanno le possibilità, perché non ci venga a mancare quel generoso aiuto materiale che, in questa occasione, di fronte ad uno sforzo economico notevole, risulterà particolarmente gradito ed altamente meritorio.*

*In relazione a questa nuova costruzione più di uno dei nostri amici sarà tentato di domandarci il perché di un'altra Casa di formazione, di un nuovo Seminario, dopo che in questi ultimi sei anni si è già provveduto a due costruzioni per questo scopo, ad Ampère.*

*Premesso che, come abbiamo avuto occasione di dire in diverse circostanze, è evidente che in questo tempo il Padrone della messe ci colma di particolare benevolenza, inviandoci numerosi aspiranti alla vita religiosa e sacerdotale in terra*

*brasiliana, tenendo pure presente che alcuni carissimi confratelli si sono recati a lavorare ultimamente nelle nostre missioni, consentendo di ampliare le nostre iniziative e di estendere la nostra presenza in nuove zone, dobbiamo pure precisare che le costruzioni precedentemente realizzate non sono divenute insufficienti e tanto meno che vi sia stata dell'imprevidenza da parte di chi le ha progettate, ma che esse continuano a svolgere pienamente quel compito per il quale sono sorte e che sono tutt'ora adeguate allo scopo.*

*Il motivo di una nuova costruzione, di un nuovo Seminario è un altro. Le norme ecclesiastiche in proposito e la prassi costante degli Istituti religiosi e delle stesse Diocesi, in conformità con le esigenze e le diverse fasi in cui viene a trovarsi il candidato alla vita religiosa e sacerdotale man mano che procede nell'età e negli studi, ritengono necessarie sedi diverse e sempre meglio attrezzate sia per gli studi che per la formazione spirituale.*

*Da qui le sedi del Seminario minore, del Seminario maggiore e, per i religiosi, del Noviziato.*

*E' quanto ci accingiamo a realizzare con l'aiuto di Dio e mediante la collaborazione anche materiale di quanti sono sensibili a questi nostri problemi, essenziali per la vita dell'Ordine e per i servizi che con sempre maggiore frequenza ed insistenza ci richiede la Chiesa.*

f. r.





# Per me il vivere è Cristo

Le pagine delle nostre Costituzioni esprimono con forza il richiamo ad una visione teocentrica e cristocentrica della vita religiosa.

Al n. 21 troviamo questa esplicita affermazione: « Il vero culto di Dio consiste nel donarsi pienamente al suo amore... con la consacrazione religiosa ci dedichiamo a Dio con un culto nuovo e particolare e ci poniamo in un nuovo stato di adesione a Cristo ».

Per quanto il contenuto di questa affermazione possa abbracciare l'essenza della vita religiosa al di là di qualsiasi caratterizzazione particolare di questa o quella regola, è in maniera peculiarmente spiccata che l'humus della spiritualità agostiniana trova il suo terreno naturale in questo imprescindibile bisogno di aderire come tralcio alla vite, che è Cristo.

Non a caso i passi più decisivi del cammino di Agostino sono segnati da questo richiamo forte e costante che viene dal Cristo.

Citando un passo della *Gaudium et Spes*, che Giovanni Paolo II fa suo nella *Redemptor hominis*, nel mio articolo del numero precedente, ponevo l'attenzione su queste parole: « ...solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo » (GS, 19).

In ciò, oserei dire, la vita di Agostino ha trovato il suo sbocco naturale: prima e

dopo la sua conversione, anche se con modalità diverse, la sua vita è stata sempre contrassegnata dall'anelito verso Cristo.

Tracce di una angustia profonda per l'assenza di Cristo nella fase acuta della crisi di Agostino sono chiaramente rilevabili da numerose sue testimonianze.

Pur nell'entusiasmo provocato in lui dalla lettura dell'*Ortensio*, profonda è l'amarezza di non notarvi il nome di Cristo: « E tutto ciò che era senza quel nome, fosse pur dotto ed elegante e vero, non sapeva rapirmi interamente » (*Conf.* III, 4, 8).

Quando nella travagliata ricerca della verità, cade nella setta dei Manichei, Agostino compie questo passo proprio perché gli si mostrava Cristo con grande risonanza di parole. Deluso da questi *ciarlatani*, ripiega sulle posizioni degli Accademici, ma anche in questa nuova esperienza, prova una grande amarezza perché, come sottolinea il Santo, neppure quei filosofi conoscevano il nome di Cristo.

Dopo la lettura dei platonici che gli dischiudono la concezione luminosa del Verbo, Agostino palesa ancora il costante orientamento della sua anima a Cristo, sia pur concepito erroneamente: « Rimaneva saldamente radicata nel mio cuore la fede del Cristo tuo, Signore e Salvatore nostro... il mio spirito non l'abbandonava, anzi se ne imbeveva ogni giorno di più » (*Conf.* VII, 5,13).



Quando l'Agostino peccatore comincia a cedere il posto all'Agostino della grazia e si mette all'ascolto della Parola di Dio, aiutato in modo particolare dai testi di Giovanni e Paolo, compie finalmente la scoperta decisiva: c'è un unico *mediatore* tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che è Via, Verità e Vita.

La folgorazione della grazia compie la vera metanoia nella vita di Agostino: dalla fase della ricerca appassionata ai giorni pieni di Cristo.

La vita ha per lui un solo scopo: *rive-stirsi di Cristo per vivere di Cristo e per far vivere di Cristo*; ormai non ne subisce più solo il fascino misterioso, ma diventa il *prigioniero di Cristo* realizzando in pieno l'ideale paolino del « *mibi vivere Christus est* ».

Agostino si propone prepotentemente per i suoi figli spirituali come l'*uomo di Cristo*.

Tutta la sua vita dalla data della svolta decisiva della conversione, come risulta dalle sue lettere, dalle sue raccomandazioni, dai suoi discorsi, dal suo apostolato, è una esistenziale compenetrazione di Cristo.

Nei suoi scritti tanti sono i riferimenti a Cristo, il Verbo in cui tutto fin da principio è vita che si fa carne per sanare e curare l'uomo con l'efficacia della sua morte redentrice e della sua resurrezione.

A titolo di verifica, si possono citare le lettere e i sermoni. In ogni lettera, anche quando l'argomento lascerebbe sospettare diversamente, appare con evidenza che Cristo è sempre per Agostino il pensiero dominante; quasi tutte infatti si aprono e si chiudono con le espressioni paoline « *in Cristo* », « *esimio in Cristo* », « *conosciuti nel Cristo* », « *nell'amore di Cristo* », ecc...

Anche in funzione di lavoro apostolico le lettere del S. Dottore offrono spunti tesi a cogliere ogni occasione per conquistare le anime unicamente a Cristo.

Illuminante al riguardo è la lettera di risposta a Licenzio, uno dei suoi discepoli di Cassiciaco.

Ricorda questi con nostalgia l'esperienza spirituale vissuta con Agostino e confida al Santo l'intima sua aspirazione: « Oh se potessi ritornare ai giorni trascorsi... anelando

insieme a te alle preoccupazioni dello spirito! Nessuna difficoltà riuscirebbe a trattenermi dal seguirti. Basta solo un tuo ordine ». Agostino prende sul serio queste parole e dice: « Sarei un uomo davvero insoddisfatto se non ti dessi questo comando — *Consegnati a me!* — Il S. Dottore chiede l'anima del giovane per consacrarla a Cristo e gli spiega il senso di ciò che gli ordina: « ...tu dici di voler raggiungere il vero solo con la tua intelligenza, ma o Licenzio, non dice il vero se non Cristo, è Lui la Verità, corriamo a Lui per non affaticarci inutilmente ».

Nei sermoni l'eloquenza di Agostino raggiunge vertici inauditi: Cristo è il vero centro di attrazione delle anime, la fonte dell'esistenza, la via che conduce alla vera vita. Non si stanca di ripetere ai suoi fedeli quelle espressioni che per lui sono diventate programma di vita: « *viviamo in Cristo, in Cristo!* », « *niente ci deve essere più caro di Cristo* », « *nessuno deve essere messo prima di Cristo* », « *è adultero chi ama qualcuno al posto di Cristo* », « *il nostro cuore deve ascendere continuamente a Cristo, nostra gioia* ».

Tutto il suo apostolato è visto nella luce di Cristo; se egli è vescovo, è però Cristo il Vescovo dei vescovi, ed egli non fa altro che distribuire il Cristo facendo le veci di Cristo. Per questo nei fedeli non sa vedere che il Cristo, non ama che il Cristo; essi sono per lui *il grano di Cristo, le spighe di Cristo, il frumento di Cristo*, e se desidera di essere amato da loro, vuole che lo sia unicamente in Cristo.

Non si accontenta Agostino di esser solo lui a bruciare dell'amore di Cristo, vuole che anche i fedeli divengano dovunque e comunque altrettanti apostoli e predicatori di Cristo.

E' oltremodo illuminante l'affermazione di Agostino: « Chi è l'autore della nostra salvezza, deve essere l'autore della nostra predicazione ». E la predicazione, sia come ministero della parola, sia come forma eloquente di vita, ha come autore Cristo se si attua questa radicale compenetrazione tra noi e Lui.

Da quanto abbiamo visto si può conclu-



dere che l'esistenza di Agostino, in tutte le dimensioni della sua poliedrica operatività, è un esempio vivo e concreto della insostituibile necessità del Cristo per una attuazione completa della vita umana e religiosa.

E' da lui che i suoi figli spirituali devono trarre l'esemplarità per la vita consacrata, l'ispirazione cristicentrica per ogni forma di pensiero e di attività.

E' questo carattere dinamico della vita del S. Dottore, votata totalmente alla ricerca e alla conoscenza più penetrante di Cristo, che si deve accogliere come lezione e ere-

dità spirituale perché la vita religiosa dei suoi figli sia un *continuo e progressivo rivestirsi e compenetrarsi di Cristo*.

L'aver abbracciato la vita religiosa agostiniana non vuol dire certamente essere già anime perfette, ma cuori che bramano conseguire questa perfezione; non vuol dire possedere la sapienza perfetta, ma cercare la Sapienza, il Cristo nella vita comune. E' onesto il senso dell'invito di Agostino: « Chi vuol rimanere con me, ha Dio, ha Cristo nel monastero ».

**P. Luigi Pingelli**





# IL GIORNO FATTO DAL SIGNORE

Durante il « tempo pasquale » è frequente, nelle varie liturgie, il tema della luce. Si direbbe, anzi, che è di regola: basta pensare al « Preconio » del Sabato Santo, l'*exultet*, per intenderci.

Ci sentiamo sollecitare, in altre parole, a ricordarci di essere passati dalla notte al giorno con l'impegno di « camminare come figli della luce ». Ci si richiama alla coerenza: non è possibile assegnare compartimenti separati al pensiero e all'azione nella vita di tutti i giorni. Pena l'illanguidimento del nostro Battesimo e la scarsa incidenza, ad essere ottimisti, della nostra testimonianza. Se pure c'è...

Mettendo come sottofondo proprio l'*exultet*, vorrei rifarmi ad un discorso di S. Agostino, il 223 dei Maurini. Non solo, esso, è fonte di godimento e riflessione personale, ma, mi pare, potrebbe essere portato di peso così come è tramandato, su qualsiasi pulpito di oggi. Sarebbe, senza dubbio, intonato all'inno, al tempo liturgico... e di estrema attualità.

S. Agostino, pur nella veste di vescovo, cioè di pastore responsabile di anime, è sempre il pedagogo paziente e lungimirante. Prende, per così dire, per mano il discepolo e lo guida e aiuta a diventare adulto consapevole. Non perde di vista, si ha impressione, il rischio che corre il Battesimo di essere considerato un episodio nella vita e non vita stessa. Di diventare una specie di etichetta, un biglietto di presentazione, buono per tutti gli usi...

Un tale rischio è, ai nostri tempi, tutt'al-

tro che tramontato: chi potrebbe dar torto a S. Agostino che se ne preoccupava e cercava di prevenirlo in tutti i modi rendendolo meno insidioso?

## PUNTI FERMI

Si potrebbero dire anche idee-forza quelle che la catechesi rende familiari, e che dobbiamo rispolverare continuamente per ribadire e verificarle nella loro traduzione in pratica. Sono gli impegni di vita conseguenti al Battesimo.

S. Agostino, nel discorso in parola, prende le mosse un po' da lontano: si riporta alle prime pagine della Genesi, il libro delle origini dell'uomo da Dio.

Il Signore, invita a sottolineare il paziente maestro, creò, fece dal nulla, tutto, anche la luce: « ... vide, prese atto, che era cosa buona; ... la separò dalle tenebre; ... chiamò, la luce, giorno, e le tenebre, notte » (*Gen.* 1, 3-5).

Ecco il primo punto da tenere fermo: ciò che Dio crea è « cosa buona », nettamente divisa da ciò che non è cosa buona.

Cristiani, cioè battezzati, sono i destinatari di S. Paolo che, osserva, scrive: « voi, un tempo, eravate tenebre — cosa non buona — ora, invece, siete luce — cosa buona — nel Signore » (*Ef.* 5, 8).

Essi sono veramente « il giorno fatto dal Signore »! Egli « fece risplendere la sua luce » e sono diventati « luce »; li ha separati

dalle tenebre; li ha chiamati « giorno ». Come dire: d'ora in poi devono essere splendenti sempre!

L'attenzione dell'uditorio è insensibilmente guidata sui neo-battezzati. Essi sono degli « infantes » non nel senso che sono dei lattanti non ancora svezzati, ma dei cristiani che, a prescindere dall'età anagrafica, devono crescere, ed essere aiutati a farlo, nella fede e nella carità per essere in grado di esprimersi convenientemente in famiglia, la Chiesa.

Sono vestiti di bianco, fa notare S. Agostino — e così rimarranno per otto giorni — proprio per indicare la pulizia, fino allo splendore della loro anima. Fino a poche ore fa non lo erano affatto. Erano prigionieri dei loro peccati: erano immersi nel buio più pauroso: erano « notte ». Ora li abbiamo sotto gli occhi e « sono cosa buona », sono « luce nel Signore », sono « il giorno che il Signore ha fatto ».

Li ha immersi nell'acqua della misericordia: Cristo; li ha irrigati con la sorgente della sapienza: Cristo; li ha resi splendenti con la luce della santità: Cristo!

Non è, questo, motivo di gioia per tutti? Gli « infantes », vestiti di bianco, sono « il giorno fatto dal Signore ». E' la verità!

E', poi, giusto che la gioia si manifesti nel canto, esplosione di amore.

I neo-battezzati cantano per l'amore che li induce a ringraziare, noi per l'amore che spinge — è da augurarselo — a proporre... Noi che, forse, del Battesimo conserviamo solo il ricordo... o la nostalgia.

Ed ecco un altro punto fermo: bisogna crescere, bisogna cambiare, bisogna proporre, cioè impegnarsi seriamente...

## CRESCERE... IN QUESTA CHIESA

Ma « chi si ferma è perduto »!

Il canto, la gioia è cosa di poco conto. Sarebbe, anzi, un errore fatale se facesse perdere di vista la strada da percorrere che è lunga, difficoltosa e... comunque da percorrere!

Aver presente, sempre, che è Dio che ci

ha fatti « passare » dallo stato di schiavitù a quello di libertà, senza dimenticare che occorre andare avanti.

E' un punto fermo!

Comportarsi da « figli della luce », dunque, che crescono, mano nella mano col padre e con i fratelli.

Come dire che non è sufficiente essere stati inseriti nella Famiglia di Dio: bisogna diventare adulti in essa. Anzi, sembra voler aggiungere, diventarlo in questa famiglia di Dio, cioè con questi fedeli che la compongono.

E prima di tutto occorre irrobustirsi, rendere i passi sempre meno incerti e da farsi uno dopo l'altro, senza la pretesa di strafare; imparare a non cedere alla stanchezza, a non tirarsi indietro davanti ad eventuali insuccessi.

L'esempio è una grande scuola e imitare è molto più facile che stare a sentire dei discorsi: è un tenersi per mano.

Appoggiarsi ai buoni cristiani, che si comportano come tali in chiesa e in casa, per strada e sul posto di lavoro. Ecco il consiglio del maestro!

Esistono — esistevano anche allora evidentemente — dei cristiani solo di nome e dei cristiani per certe occasioni. Non sono i migliori appoggi! Non solo rischiano di finire alla malora, ma contribuiscono tristemente alla rovina degli altri. Non bisogna ac-





codarsi « come pecore matte », vuol dire Agostino, che rivela una tenerezza, direi, materna, « fate delle scelte sagge e prediligete i buoni, anche se è scomodo: siate buoni! ».

Per trovarli — i cattivi appoggi — non occorre davvero la lanterna di Diogene (come è vero che tutti i tempi si somigliano!): vivono con noi, accanto a noi. Raggiungono un numero impressionante, affollano le chiese, partecipano addirittura dell'altare e si fanno in quattro per applaudire il vescovo, o chi per lui, che parla di moralità e fustiga i cattivi costumi.

Tutto ciò, del resto, costa poco, ma non è a questo che si deve guardare: sono le opere che contano e che qualificano una persona, ché dai frutti si giudica la pianta!

Che fare, allora? Meravigliarsi di una situazione del genere serve poco, pigliarne motivo di scandalo è dannoso. La realtà è quella che è, e ciascuno per la sua parte, deve cercare di modificarla in meglio. Pretendere di sfuggirla, potrebbe essere un indulgere alla neghittosità e all'infingardaggine.

Basta ricordare il Vangelo e tenere i piedi per terra, dove, peraltro, esso deve essere vissuto e applicato. La Chiesa, quella di questo mondo, s'intende, è formata da uomini, non da angeli o da anime confermate in grazia. Uomini, voglio dire, completamente tali, cioè con pregi e difetti che si portano dietro, sia pure con l'impegno di affinare quelli e di far scomparire questi. Non per nulla essa è paragonata all'aia sulla quale il solerte agricoltore affastella il grano mietuto nei campi. Vi si trovano, per convivervi pacificamente, grano e paglia in attesa, prima, della trebbiatura e poi della ventilazione, per la separazione definitiva.

La Chiesa presente — questa Chiesa nella quale crescere — conserva e difende la messe di Dio e raccolta dagli Apostoli e dai loro successori, soggiunge Agostino, rivelandosi con ciò buon conoscitore di cose agricole. Si ripete, nel tempo, una certa trebbiatura con conseguente separazione del grano dalla paglia: sono le persecuzioni che mettono in luce i buoni cristiani, ma per la ventilazione, bisogna attendere il ritorno del Padrone dell'aia e della messe. Solo allora la

separazione sarà radicale e senz'appello: il grano al granaio, la paglia al fuoco.

Certo, riconosce infine, la tentazione di mettersi in salvo con la fuga è sempre presente e, di più, a suo modo affascinante! E chi può dire di non esserne mai stato sfiorato? Di non aver mai pensato, e anche detto: ma che cosa sto a fare qui con tutta questa paglia che mi amareggia la vita, quando non mi attarda e mi soffoca? Ma pretendere di autosepararsene è lo stesso che rovinarsi con le proprie mani: come, per il grano, fuori dell'aia, non v'è scampo, così per il cristiano « non v'è salvezza » fuori della Chiesa.

Nella Chiesa, è vero, è tutt'altro che remota la possibilità, per il grano, di mutarsi in paglia, ma è anche vero che vi esiste quella contraria, cioè che la paglia si muti in grano.

D'altra parte — e qui Agostino pensa, forse, alle vicende della propria comunità ecclesiale e monastica — la vita presente è piena di imprevisti, cioè di cose piacevoli e di cose meno gradevoli. Molti che sembravano buoni sono diventati cattivi, e molti per i quali non si sarebbe speso un soldo, sono diventati ottimi!

Chi è buono, perciò, e non c'è nulla di male a riconoscerlo, cerchi di raffinare l'umiltà con la pazienza: sia tollerante con chi non lo è. Non è detto che i peccati si devono giustificare, oppure che non si devono combattere. E' detto, invece, che non si devono odiare i peccatori. Non è da tutti avere « un cuor di leone » per prendere di petto gli avversari, ma tutti possono dare loro degli esempi da imitare, o che comunque, siano loro di richiamo.

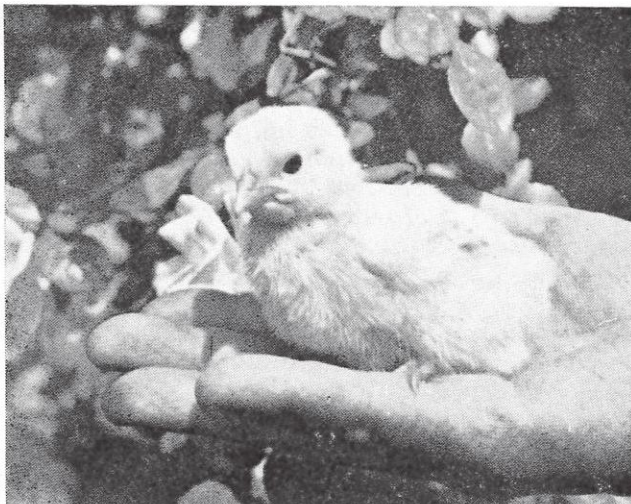
C'è della paglia, magari troppa? Ebbene: pensiamo ad essere buon grano ché quella alla fine pesa poco e « Dio è fedele e non permetterà che siate tentati al di sopra di quanto potete, ma insieme con la tentazione vi procurerà anche il mezzo di venirne fuori » (1 Cor. 10, 13).

« Ascoltatevi conclude, e concludo anch'io — voi che siete paglia... Non vi manca (nell'aia del Signore) né la pioggia della parola di Dio, né l'esempio dei buoni, né il rimprovero dei responsabili ».

Rinverдите, granite, maturate!

**P. Benedetto Dotto**

“*Dio mi ama  
Dio ti ama,,*”



#### GLI STATUTI, PROGRAMMA DI CONVERSIONE

Concludevo l'articolo precedente, dal titolo *Amiamo, corriamo*, precisando che il nuovo testo degli Statuti, rinnovato nei suoi contenuti teologico-agostiniani e sfoltito per quanto possibile delle troppe e particolareggiate ingiunzioni e divieti presenti nelle antiche Costituzioni, ci si presenta come un programma di conversione o, detto in altri termini, come una precisa proposta di rinnovamento per camminare sulla strada dell'amore verso l'Amore. In questo senso si erano anche espressi nel 1981 i Padri del Capitolo Generale nel loro documento-programma: *Sono fiduciosi che il nuovo testo dei nostri Statuti, approvato nella redazione definitiva e che costituisce per l'Ordine una nuova ricchezza spirituale, contribuirà efficacemente alla crescita e al rinnovamento della nostra vita religiosa* (cfr. *Presenza Agost.* 1981, n.4).

#### E' DIO AD AMARCI PER PRIMO

L'importanza e la verità di questa valutazione emergono chiaramente da tutto il testo degli Statuti, a partire dal loro stesso esordio. Subito infatti, senza tergiversazioni

e raggiri, essi ci proiettano quasi di peso nella dinamica dell'economia della salvezza — quella rivelataci e non quella ipotizzata dalle elucubrazioni dei teologi — e ci pongono di fronte al primo passo del cammino di conversione e di amore: *Dio... ha inviato il suo Figlio Unigenito per salvare il mondo* (n. 1).

Ecco il primo passo dell'itinerario spirituale dell'uomo: sapere che è Dio a compierlo per primo con assoluta gratuità, libertà, magnanimità. L'apostolo Giovanni al riguardo è estremamente esplicito: *In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati* (1 Gv. 4,10) E S. Agostino, definito il Dottore della grazia, con parole non meno esplicite: *Noi non abbiamo amato lui per primi: infatti egli per questo ci ha amati, perché lo amassimo* (In ep. Gv. 7,9). *Cerca come l'uomo possa amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amato per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo* (Disc. 34,2). Con ragione quindi S. Agostino pregava: *O Amore, che sempre ardi senza mai estinguerti, carità, Dio mio, infiammami!... da' ciò che comandi e comanda ciò che vuoi* (Conf. 10° 29,40).



## BISOGNA CONVINCERSI SUBITO DI QUESTA VERITÀ'

Profondamente convinto dell'importanza di questa verità, S. Agostino spiega: *Prima di tutto bisognava persuaderci di quanto (« quantum ») fosse grande l'amore di Dio per noi, perché la disperazione non ci impedisse di innalzarci verso di lui. Bisognava anche mostrarci in quale stato (« quales ») eravamo quando ci ha amati, affinché inorgogliendoci dei nostri meriti non ci allontanassimo di più da lui e non diventassimo più deboli nella nostra forza. Così Dio ha agito nei nostri riguardi in modo che progredissimo invece per la sua forza e così la forza della carità trovasse la sua pienezza nella debolezza dell'umiltà (La Trinità 4°, 1,7).*

E' quanto appunto, in questo contesto, hanno inteso fare gli Statuti esordendo nel modo su indicato: *Dio... ha inviato il suo Figlio Unigenito per salvare il mondo.* Con questo pensiero, proprio in apertura del loro dettato, hanno voluto ricordarci subito che a monte del nostro cammino di conversione e di amore verso Dio, c'è Dio che cammina verso di noi; a monte dei nostri migliori programmi spirituali, c'è il progetto di salvezza di Dio; a monte di tutto c'è, da parte no-

stra, miseria, debolezza, peccato, stato di inimicizia mentre, da parte di Dio, il suo amore misericordioso, che a tal punto vuole riversarlo su di noi per salvarci, da farci dono del suo stesso Figlio come Salvatore (cfr. *La Trinità* 13°, 11,15; *Comm. vg. Gv.* 110,6).

## PRINCIPIO TEOLOGICAMENTE E PEDAGOGICAMENTE FECONDO

Davvero stupendo questo inizio degli Statuti! Perché esso, oltre ad essere teologicamente vero, è anche pedagogicamente salutare. Infatti, sapere e riconoscere che, nonostante tutto, Dio veramente e per primo, ci vuole bene, mi vuole bene (*Amat me Deus; amat te Deus: Dio mi ama, Dio ti ama*, esclama S. Agostino: *Espos. salmo 34, d. 1,12*), è non solamente fecondo principio teologico fondato sul riconoscimento del primato della grazia, ma anche verissimo e fecondo principio pedagogico basato sull'amore, che è l'anima della più sana antropologia pedagogica (cfr. *Comm. ep. Gv.* 7,8); *Espos. salmo 39,1; Conf. 1°, 14,2*); ed è inoltre attualissimo principio antropologico per rimediare alla solitudine ed alla disperazione dilaganti nel cuore dell'uomo!...

P. Gabriele Ferlisi



## Disco rosso

Questa volta il disco rosso, l'invito a fermarsi, leggere e riflettere, è soprattutto per gli scrittori di « Presenza » e per chi usa la carta stampata come mezzo di comunicazione.

« Scrivere non è la stessa cosa che essere letti; essere letti non è la stessa cosa che essere capiti; essere capiti non è lo stesso che smuovere la gente ad accettare ciò che si scrive... in questi tre principi è compreso l'intero problema della comunicazione... Si abbia

ben chiaro innanzitutto ciò che si vuole dire... si metta in una frase semplice e limpida; poi ci si chieda per chi si scrive, i limiti del suo vocabolario, il suo modo di ragionare, si offra quindi il messaggio, in completa fedeltà: senza mai indebolirlo, senza mai annacquarelo, mai cercando soltanto di piacere. Esprimersi in maniera da poter essere perfettamente capiti è — senza dubbio — la cosa più difficile di tutte ».

Il codice non è nuovo: si poteva leggere prima su « Fami-

glia Cristiana » e su « Il seme » poi.

Norme vecchie ma non sorpassate, anzi estensibili anche a coloro che parlano: ad essi si riferisce infatti, originariamente, il testo citato.

Nel precedente « disco rosso » si è scritto che il silenzio è oro; si potrebbe ora completare il proverbio « la parola (lo scritto) è argento ». Metallo nobile anch'esso, l'argento!

P. Angelo Grande



## Scheda Agostiniana

# AMORE - CARITÀ'

L'amore è il peso gravitazionale dell'uomo:

*Conf.* 13°, 9, 10; *Esposiz. salmo* 29, II, 10; *Lettera* 55, 10, 18; *La città di Dio* 11°, 28; *La Trinità* 8°, 10.

L'amore è per natura sua dinamico: non può essere inerte e ozioso:

*Esposiz. salmo* 31, II, 5; 122, 1.

Diversa terminologia dell'amore: quando è retto, si chiama carità; quando è disordinato, si chiama cupidigia:

*Esposiz. salmo* 9, 15; 31, II, 5.

Dobbiamo perciò amare, ma attenti a ciò che amiamo:

*Esposiz. salmo* 9, 15; 31, II, 5; 32, II, d. 1, 6; 33, d. 2, 6-7.

L'amore di sé e l'amore di Dio hanno dato origine a due città:

*La città di Dio* 14°, 28.

Occorre ordinare questi due amori: l'amore di sé, per non essere odio contro se stesso, deve includere l'amore di Dio:

*De moribus eccl. cath.* I, 26; *Conf.* 4°, 4, 7; 9, 14; 12, 18; 10°, 29, 40; *Comm. vg. Gv.* 123, 5; *Lettera* 155, 4.

Dio-Carità: è la rivelazione più bella del vangelo:

*Comm. ep. Gv.* 7, 4.

L'amore-carità è Dio, è da Dio, tende a Dio:

*Comm. ep.* 5, 7; 7, 6; *La Trinità* 15°, 19.

La carità è Dio che rende tutto più bello e più dolce:

*Comm. ep. Gv.* 9, 1.9; 10, 4.6.

La carità è Dio che si costituisce in noi come il principio di coesione e la fonte di unità:

*Comm. ep. Gv.* 10, 3.

A Dio non si arriva che per mezzo della carità:

*Esposiz. salmo* 17, 11; 17, 33.

La carità è la via, i piedi e il termine del nostro cammino:

*Comm. ep. Gv.* 1, 9; 9, 10; 10, 5; *Esposiz. salmo* 9, 15.

P. Gabriele Ferlisi



# Quando si è soli

*Appesa ad una parete del convento dove mi trovavo fino a qualche tempo fa c'era, e ci dovrebbe essere ancora, una piccola maiolica quadrata con scritte queste parole « O Beata Solitudo, o Sola Beatitudo ».*

*Non so perché avevo sempre attribuito questo detto al S. P. Agostino, stimandola una di quelle sue frasi scultoree che da sole contengono un trattato di teologia. Una ricerca più approfondita mi ha portato invece a conoscere il suo vero autore: S. Bernardo, monaco benedettino, fondatore della congregazione Cistercense. In effetti, pensando bene, ne è l'autore più indicato, considerando la sua esperienza così specifica di una vita monastica tutta volta alla contemplazione di Dio. Ripensando però alla mia precedente convinzione, non mi è parso improprio applicare tale frase alla vita di S. Agostino.*

*Decisamente anche lui, che dopo una lunga e travagliata ricerca era arrivato a possedere quel Bene Sommo che è l'aspirazione di ogni cuore, avrebbe potuto esprimersi con quella invocazione perché vissuta praticamente. In effetti quando Dio viene a riempire la vita si può ben gridare che Lui solo basta, Lui solo riesce ad esaurire ogni altro deside-*

*rio e quindi null'altro si può desiderare. Tale dimensione può essere vissuta in maniera perfetta solo dai beati che sono giunti al possesso del Regno. Per le anime più elette rimane un anelito, una aspirazione che a volte però è possibile assaporare anche quaggiù. E' chiaro che gustando o contemplando la Beatitudine eterna in definitiva non si può assolutamente dire di essere soli.*

*Noi poveri mortali, troppo spesso ci troviamo invece a lottare contro la solitudine e molto più spesso ci lasciamo anche sopraffare da essa. Allora ci si affanna per ritrovarci con gli altri. D'altronde si dice che l'uomo è un essere socievole, che non può vivere da solo; si dice che l'amore di Dio non si può esprimere senza l'amore per il prossimo. L'uomo deve andare alla ricerca dell'altro, del fratello. Deve potere e sapere condividere con gli altri tutte le vicende della sua vita.*

*Il nostro stesso esistere come religiosi in un Istituto che dovrebbe rendere fratelli persone che, provenienti da parti diverse, uniscono la loro vita in un solo ideale, è una conferma che non si può vivere soli. Al momento della accoglienza di un nuovo membro nella comunità religiosa il superiore domanda quali so-*

*no i motivi della sua richiesta, cosa intende trovare nel monastero. Il postulante risponde: « la misericordia di Dio, la Croce di Cristo, la società dei fratelli ». Appunto: « la società dei fratelli »; luogo privilegiato quindi per vivere la fraternità, per mettere in comune le proprie esperienze: vittorie e sconfitte, virtù e difetti, nella consapevolezza che tale condivisione possa realizzare le più grandi aspirazioni dell'animo umano.*

*Triste cosa la solitudine, pessima consigliera nei momenti più duri della vita. Quando si ha la sensazione di essere soli, soli a badare a se stessi, nell'amministrare e nello smaltire tutte le proprie emozioni: dolori, gioie, amarezze, soddisfazioni e vuoti: umanamente non ci si può affidare a nessuno.*

\* \* \*

*Allora, quando cinque anni fa scrivevo questa poesia, la sensazione della solitudine era netta. E non perché intorno a me non avessi nessuno materialmente. Era invece la costatazione amara di un fallimento, di aver speso ogni energia per condurre i fratelli verso l'Amore e vedere che invece non avevo approdato a nulla. E fu un episodio molto particolare — la completa diserzione del gruppo giovani ad un incontro di preghiera che avevo ritenuto molto importante — a far traboccare la classica goccia dal vaso e farmi guardare attorno con animo sgomento.*

*SOLO è l'immagine dell'uomo sconfitto, ed ho tar-*

dato fino ad ora a pubblicarla proprio perché nella sua logica sembra chiusa ad ogni altra speranza. E', sì, un rivolgersi al Signore, ma senza alcuna fiducia ed il senso del pessimismo regna sovrano. No, non è una « bella » poesia, ma è pur sempre un reale stato d'animo; e siccome mi sono ripromesso di far conoscere tutto ciò che è stato espressione del cuore, non posso mancare di proporla ai lettori di « Presenza ». Soprattutto vorrei invitare a non condividere la conclusione lì espressa. La speranza deve sempre vincere. E poi la storia — la mia storia — mi ha fatto capire che anche quei momenti, che mentre vengono vissuti sembrano definitivi e immutabili, sono anche loro soggetti al mutare come tutte le cose umane. Tutto riprende e la vita può riservare sempre nuove risorse capaci anche di can-

cellare ciò che un giorno sembrava irreversibile.

Ancora altre circostanze in seguito sono state « cariche » di una solitudine simile. Ognuno, chiedo, ne avrà fatto esperienza e sa quanto sia duro vivere quei momenti. E' vero, se Gesù fosse il nostro « tutto », se avesse preso il primo posto, quel posto capace di occupare anche il più remoto angolo della nostra esistenza, non ci sarebbe più posto per la solitudine.

Ma a volte Egli si nasconde — o forse lo nascondiamo noi — e vorremmo mettere gli uomini al suo posto. Quando le cose vanno bene possiamo anche avere l'illusione che essi possano « riempirci »; quando poi non ci capiscono, quando ci avversano, quando ci accorgiamo che anche l'amico più caro è anche lui preda dell'egoismo e al momento più bello ci abbandona anche lui...

allora il senso della solitudine diventa ossessivo. Forse solo allora ci accorgiamo che abbiamo fatto il grosso errore di sottovalutare la presenza di Colui che da solo può riempire il cuore dell'uomo.

\* \* \*

Quando si è soli. Non dovremmo dirlo mai. O almeno dovremmo ricordarci — in quei momenti — che siamo più vicini ad un altro SOLO; a Colui che pendendo dalla croce ebbe per un istante la sensazione di essere stato abbandonato dal suo stesso Padre uscendo in quel grido « Padre mio, Padre mio, perché mi hai abbandonato? ».

Si attuava in quel momento la redenzione dell'umanità, la vittoria del Cristo. Forse anche a noi viene richiesto un tale prezzo per far trionfare la volontà di Dio su di noi.

Vorremo tirarci indietro?





# SOLO

Mi sono voltato  
e non c'era nessuno.  
Ho cercato intorno a me  
ed ero rimasto solo.

Solo, Signore, solo:  
che amara sensazione!  
E tutti gli altri?  
Non è la prima volta, Signore;  
le occasioni più belle,  
i momenti più incisivi:  
non si ritrova nessuno.  
E sì che avevo insistito,  
ho avuto un bel dire,  
ripetere fino alla noia:  
questa volta non manchiamo,  
qualcuno almeno.

Illuso,  
sì, mi ero illuso  
di aver suscitato un fermento cristiano,  
di aver creato esigenze nuove,  
di essere riuscito a scuotere.  
Ma non c'è nulla,  
non c'è nulla, Signore!  
Vorrei gridare la mia amarezza;  
stasera ho il cuore gonfio.

Sfogarmi?  
Lo posso solo con Te,  
ed il mio sfogo diventa pianto.  
Ho voglia di piangere,  
di piangere come non mai.  
Oh se il pianto servisse a qualcosa!  
Ma non serve a nulla,  
non cambia nulla.  
E tu non sai che fartene  
almeno finché non diventa preghiera.  
Ma, Signore, è preghiera  
è preghiera!

Quante volte, prostrato,  
ho pregato per loro,  
ho supplicato per loro.  
Non è servito a nulla?  
Sto vedendo i risultati:  
una solitudine immensa,  
un orizzonte sempre più scuro.

Incomincio a dubbitare, Signore,  
e stasera, qui davanti a Te,  
non so più  
se piangere o pregare;  
se la mia  
è più rabbia o preghiera;  
è più amarezza o richiesta;  
è più sconforto o fiducia.  
E' confusione, sì,  
una grande confusione,  
e la testa che scoppia  
che non ce la fa più.

Come vorrei ora  
un deserto davanti a me.  
E camminare,  
camminare  
così senza scopo,  
andare avanti nel nulla  
ed il vuoto nell'anima.  
Chiudere gli occhi  
e non pensare a nulla.

Forse sono stanco, Signore,  
sono stanco,  
e solo.  
Ho fatto un errore di calcolo  
e mi ritrovo in perdita.  
Fallimento.  
Non riesco a scorgere altro.

Mi rimani Tu  
e voglio aggrapparmi a Te,  
senza osare di chiederti nulla.

Forse è la prima volta  
ma resto in fondo al mio pozzo,  
nel buio  
e mi manca il coraggio,  
non trovo la forza  
di tirarmene su.  
Ho tanta paura  
di illudermi ancora una volta.  
e giaccio lì in fondo.

Signore, perdono!

P. Pietro Scalia

# FAMIGLIA SPIRITUALE di S. AGOSTINO



Nella casa del Padre mio vi sono molti posti (Gv. 14,2).

Sì, anche nella casa del S. Padre Agostino vi sono molti posti, cioè molti diversi Ordini religiosi che seguono la sua Regola. Ma in realtà essi formano una sola, grande e santa famiglia agostiniana.

L'ideale cui il S. P. Agostino si ispirò per scrivere la sua Regola fu la prima Comunità apostolica di Gerusalemme.

Questa prima comunità si radunò insieme a Maria, la Madre di Gesù (At. 1, 14).

Così, è Lei che per prima ha vissuto la Regola apostolica! Lei la vita e la dolcezza della nostra Regola! Lei l'ideale senza pari che il nostro S. Padre Agostino ci ha dato!

Fra Francesco  
G. Gillen  
dei Fatebenefratelli

Il Giusto sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, le sue foglie non cadranno mai (salmo 1).



*Viene approvato dalla Chiesa*

# L'Istituto Secolare "A.M.A." «Ausiliarie Missionarie Agostiniane»

fondato dal nostro Confratello P. Girolamo Passacantilli

« LE AUSILIARIE MISSIONARIE AGOSTINIANE - A.M.A. - formano un Istituto secolare di diritto pontificio, il quale si regge secondo la Costituzione Apostolica « Provida Mater Ecclesia », le altre leggi ecclesiastiche sugli Istituti secolari ed a norma di queste Costituzioni » (Cost. 1).

Nella storia dell'Istituto si hanno tre Costituzioni: 1962, base e fondamento dell'A.M.A.; 1970, testo dell'erezione canonica; 1982, testo approvato con il decreto pontificio.

Tutte le Costituzioni, pur nell'aggiornamento secondo le direttive della Chiesa e le necessità dei tempi, contengono la stessa sostanza; questo dimostra che il fondamento dell'Istituto è stato solido e sicuro fin dal principio.



Date principali dell'Istituto « A.M.A. approvato definitivamente il 25 gennaio 1982.

Il P. Girolamo Passacantilli ha l'idea dell'Istituto nel maggio 1959 mentre è ricoverato nella corsia di isolamento dell'ospedale di Narni (Terni).

Il Padre informa nel marzo 1961 dell'attività iniziata i superiori diretti: il P. Generale P. Gabriele Raimondo e il P. Stanislao Sottolana, Commissario della Provincia Roma.

L'Opera A.M.A. il 23 novembre 1965

apre in RADICONDOLI (Siena) - diocesi di Volterra - il pensionato « Maria Avvocata Nostra » per persone anziane.

Il Definitorio generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi in data 23 febbraio 1966 « loda l'iniziativa e incoraggia a proseguire l'Opera A.M.A. e concede il NULLA OSTA per la continuazione dell'opera intrapresa ».

S.E. Mons. Marino Bergonzini, Vescovo di Volterra il 9 marzo 1967 presenta alla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari (SCRIS) l'istanza per avere il « nulla osta » per erigere l'Opera A.M.A. in Istituto secolare di diritto diocesano secondo la Costituzione Apostolica « Provida Mater Ecclesia ».

La SCRIS il 17 maggio 1967 esamina favorevolmente l'Opera A.M.A. e in data 5 febbraio 1968 concede il « NULLA OSTA » per la erezione canonica, che avviene da parte di S.E. Mons. Marino Bergonzini, Vescovo di Volterra, in data 11 febbraio 1968.

A seguito dell'erezione canonica, il P. Generale P. Gabriele Marinucci affilia l'Istituto A.M.A. - Ausiliarie Missionarie Agostiniane - all'Ordine degli Agostiniani Scalzi in data 8 dicembre 1968 per « l'incremento dell'Istituto e a vantaggio dell'Ordine ».

L'A.M.A. con sede in Radicondoli si costituisce con atto notarile del 4 dicembre 1970 in « ASSOCIAZIONE LAICALE FEMMINILE » con fini di religione.

La Presidente il 13 dicembre 1970 inol-



SACRA CONGREGAZIONE  
PER I RELIGIOSI  
E GLI ISTITUTI SECOLARI

Prot. n. IS. 280

DECRETO

La dottrina del Vescovo di Ippona, la cui perenne fecondità arricchisce la Chiesa di più famiglie spirituali, ha portato frutti anche tra gli Istituti secolari con il sorgere delle Ausiliarie Missionarie Agostiniane.

La spiritualità infatti che anima la vita delle ausiliarie missionarie prende origine dalla Regola di sant'Agostino. La loro attività apostolica specifica si rivolge ai malati (con particolare attenzione a valorizzare la sofferenza dei membri dell'Istituto), alla scuola e al mondo del lavoro; tale attività si svolge senza particolari strutture, mediante una presenza sempre più qualificata, perché l'istituto cura attentamente la formazione dei suoi membri sia agli impegni di consacrazione e di apostolato proprio sia alla testimonianza secolare, secondo le direttive della Chiesa.

Questo Istituto, fondato dal reverendo padre Girolamo Passacantigli O.A.D., venne eretto in Istituto secolare di diritto diocesano il giorno 11 febbraio 1968, dal Vescovo di Volterra.

Dal momento della sua erezione, l'Istituto, la cui sede centrale dal 1973 si trova in Roma, si è sviluppato con costanza, così che oggi conta più di 115 consacrate, presenti in varie diocesi d'Italia. Questa diffusione è favorita dall'appoggio che l'Istituto riceve dai Padri Agostiniani Scalzi.

Recentemente la Responsabile generale, con il suo Consiglio, ha inoltrato la domanda di riconoscimento pontificio per l'Istituto. Diversi Vescovi, tra i quali in primo luogo l'Em.mo Vicario di Sua Santità per la Città di Roma, hanno inviato lettere commendatizie auspicando che sia concessa la desiderata approvazione.

Dopo un attento esame della vita dell'Istituto, delle Costituzioni che la reggono, e di tutta la documentazione presentata, il Congresso della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, tenuto in data 7 novembre 1981, ha riconosciuto che l'Istituto delle Ausiliarie Missionarie Agostiniane è meritevole di essere annoverato tra gli istituti di diritto pontificio.

Il Santo Padre ha manifestato il suo benevolo consenso il 13 gennaio 1982. In forza di esso, la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari con questo decreto

eleva l'Istituto secolare delle Ausiliarie Missionarie Agostiniane al grado di diritto pontificio, con tutti i diritti e gli obblighi che ne derivano, e ne approva il testo rinnovato delle Costituzioni.

Dato a Roma, il 25 gennaio 1982, nella festa della Conversione di San Paolo Apostolo.

+ A. Mayer  
Seps.

E. Card. Pironio, Pref.



tra al Ministero degli Interni - Direzione generale Affari di Culto - tramite la Prefettura di Siena domanda per il riconoscimento della personalità giuridica, la quale è riconosciuta dal Presidente della Repubblica il 6 maggio 1972 (G.U., 3 luglio 1972).

L'Istituto il 17 luglio 1972 stipula l'atto di acquisto di una casa in Roma; dopo tre anni di lavori il Vicario di Sua Santità, Card. Ugo Poletti inaugura la casa alla presenza di Missionarie, di P. Stanislao Sottolana, Priore Generale dell'Ordine e di P. Salvatore Bernabei, Provinciale della Provincia Romana.

L'Istituto trasferisce la Sede Centrale da Radicondoli a Roma con decreto del Card. Ugo Poletti in data 3 maggio 1973 e la sede legale con il nulla osta dell'autorità ecclesiastica del 9 dicembre 1975 e con il decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1977 (G.U., 4 luglio 1977).

La Responsabile generale dell'Istituto il 27 febbraio 1981 ha presentato alla SCRIS la documentazione per l'approvazione pontificia.

Il 20 maggio 1981 la SCRIS segnala alla Responsabile i suggerimenti della Commissione d'esame da apportare alle Costituzioni, che vengono nuovamente ripresentate il 6 luglio 1981.

Il Congresso della SCRIS il 7 novembre 1981 riconosce l'Istituto A.M.A. meritevole di essere annoverato tra gli Istituti di diritto pontificio. Il Santo Padre Giovanni Paolo II approva l'Istituto il 13 gennaio 1982 e la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari il 25 gennaio, Festa della Conversione di S. Paolo Apostolo emette il decreto pontificio.

La responsabile  
**Bertuglia Anna**

## Mamma!

Vorrei poter esser insieme poeta-cantore-pittore-scultore per fissare gli aspetti più belli del mio amore per te, Mamma!

Purtroppo non sono poeta, né cantore...; sono soltanto un povero sacerdote-religioso... E allora?... Sì, proprio come sacerdote-religioso, lasciamelo dire a pieni polmoni, lasciamelo dire con le labbra, con il cuore, con la mente, con la vita; lasciamelo dire con la gioia e l'entusiasmo del mio animo; lasciamelo dire, non posso tacere: Mamma!

C'è tutto contenuto in questo nome: c'è l'amore, la riconoscenza, l'affetto, l'apertura e la schiettezza del mio animo bambino! C'è, ascoltami Mamma, la vita stessa che tu continui a trasmettermi, come nei nove mesi in cui mi hai tenuto in gestazione! Sì, proprio così, perché mai ha termine la gestazione spirituale della Mamma!

Mamma! Mamma! Mamma! So che a te piace sentirtelo ripetere, ed a me dirlo, gridarlo: Mamma!...

L'amore indiviso del mio cuore religioso-sacerdotale è tutto per te, Mamma! Prendilo, accoglilo, ti prego. Sii tu a conservarlo sempre ardente e puro, per poterlo, sempre, integro, offrire al Signore!

Mamma! Mammina mia!

Tu, Maria, la mia mammina!

**P. Gabriele Ferlisi**

*in breve da...*



L'onomastico di S. Agostino cade il 28 agosto ma, da alcuni anni, tre per la precisione, i religiosi di Genova più legati al santo, lo ricordano il 24 aprile, giorno della sua conversione, con una celebrazione comune.

Si è iniziato con la centralissima chiesa della Consolazione, vero polmone spirituale della città, per passare alla vivace ed impegnata comunità parrocchiale di S. Teodoro. Quest'anno l'appuntamento è stato nella chiesa di S. Nicola che ha riunito, per la solenne concelebrazione, quindici rappresentanti di tre famiglie agostiniane. Da S. Nicola, con un breve passo in salita, alla Madonnetta per una visita al santuario e al convento.

S. Agostino, un patito dell'incontro e della amicizia, sarà rimasto ancora una volta contento e avrà notato che per l'occasione sono riuscite a fondersi anche le cantorie della parrocchia e del santuario.



Il rosario intero, intercalato da canti e riflessioni, è certamente una gradita dimostrazione di venerazione verso la Madonna. Recitandolo si celebrava da tempo il mese mariano alla Madonnetta. Poi le difficoltà, create dai sempre più pressanti impegni delle religiose, principali protagoniste della celebrazione, hanno spinto a ripiegare sul sabato e la domenica.

Così, in questi due giorni della settimana, le centocinquanta «ave» della corona si sono moltiplicate per venti, cinquanta e più. Sono salite in alto e ridiscese, ci auguriamo, trasformate in benedizioni.

Quanti progetti sottoposti alla definitiva approvazione della Regina, quante raccomandazioni presentate, quanti sospiri taciuti ma ugualmente comunicati!

Il sacerdote che il primo giorno ha guidato la preghiera, ha ceduto alla tentazione poetica: «nel cielo della città — ha detto — non sono più le rondini a portare l'annuncio della primavera; ma questo 'volare' di suore al santuario della Madonnetta, annuncia con maggio un rifiorire ben più ricco».

Grazie costruttrici e messaggere di tempi nuovi!



Dopo le belle realizzazioni del portone in bronzo (agosto 1980), della mostra mariana (1980 ss.), del concerto delle nuove campane (nove) (maggio 1981), è stata messa sù la «Corale polifonica S. Agostino», composta di una cinquantina di elementi, diretta dal P. Lorenzo Sapia: finora ha eseguito due applauditissimi concerti a Natale ed a Pasqua.

E' in fase di esecuzione la sistemazione della nuova biblioteca del Convento; si stanno progettando le nuove vetrate istoriate per la chiesa (n. 11 per complessivi mq. 60) che



racconteranno i momenti più salienti della storia del santuario.

E' nei voti di tutti che il Papa, in occasione della sua prossima visita in Sicilia, visiti il santuario.

Ma, fra tutte, la realizzazione più bella



**Distintivo dei membri della Corale polifonica S. Agostino.**

che ci auguriamo non venga più oltre rinviata — e per la quale siamo tutti invitati ed obbligati a collaborare con la preghiera ed il sacrificio — è la riapertura del nostro seminario agostiniano. La Casa di Maria non può rimanere ulteriormente priva di figli aspiranti religiosi e sacerdoti!



« Sul tramonto del 10 maggio 1675 dinanzi la vecchia 'cona' (raffigurante l'immagine della Madonna della Neve) si videro convenire gruppi di gente da Frosinone e dai paesi limitrofi. Nessuno li aveva convocati. Come mai dunque si era verificato quel misterioso appuntamento? Gli stessi presenti se lo chiedevano tra loro. Mentre si esternavano questa comune sorpresa, i loro occhi furono presi da uno strano fenomeno. La fron-

te dell'immagine della Madonna incominciò ad emettere delle gocce di sudore. Queste erano come bianche perle ed emanavano luminosissimi raggi. Il volto, poi, lasciando il colore scuro della pittura diveniva roseo come quello di una persona reale. Il prodigio non era un'illusione, perché durò lungo tempo e si ripeté molte volte, per diversi mesi, dinanzi alle folle, a gruppi di pellegrini, e a persone isolate... Fu riconosciuto per fatto straordinario e soprannaturale anche dal card. Francesco Orsini (poi Benedetto XIII), che venne sul luogo nell'aprile del 1676 e dal consultore del Santo Ufficio... » (P. I. Barbagallo: « Cenni storici del Santuario Madonna della Neve, pp. 5-6).

A ricordo di questo grandioso prodigio, da qualche anno, e nello stesso giorno, nella Parrocchia-Santuario della Madonna della Neve si ripete il pellegrinaggio che partendo da quattro punti diversi raccoglie i fedeli che, pregando e cantando lodi a Maria, si ritrovano davanti al Santuario. Anche quest'anno, nonostante il tempo avverso, migliaia di fedeli hanno dato questa lode alla Vergine in una atmosfera di grande fede ed entusiasmo. Il Santuario sta riprendendo il suo antico splendore e, nei voti del parroco, si spera che diventi centro di devozione mariana per tutto il basso Lazio.



Nel contesto delle celebrazioni in onore di S. Rita, nel sesto Centenario della sua nascita, si è celebrata a Cascia il 13 aprile una riuscitissima Giornata Agostiniana che ha visto la partecipazione di una nutrita rappresentanza delle diverse Famiglie agostiniane maschili e femminili.



Presso il tribunale ecclesiastico di Frosinone si è aperto, con una solenne concelebrazione presieduta dal vescovo del luogo mons. Angelo Cella, il Processo Cognizionale sulla vita e le virtù della Serva di Dio Madre Teresa Spinelli, fondatrice delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria.

# Predicare di Domenica

Quando ero giovane aspirante sognavo di diventare un grande predicatore. Niente di strano: era l'età dei sogni.

In teologia m'insegnarono anche « sacra eloquenza »: i canoni — tanto per intenerci — cui si deve attenere l'oratore sacro: la modulazione della voce; l'introduzione, il corpo e la chiusa di una predica. Lezioni che mi dissero nulla perché avvertivo che la predica non è uno show.

E se è vero che i sogni muoiono all'alba, il sogno di diventare un predicatore di grado mi svanì tra le mani il mattino del giorno della mia Prima Messa quando, per la prima volta, assisi, davanti all'assemblea, le parole di Dio.

Da allora, di anni ne son passati diversi.

In tutte queste domeniche ho imprestato la mia voce a Dio per far risentire, una volta ancora, la sua: un prestito che gli ho fatto col batticuore perché la sua voce, chissà quante volte, l'ho impoverita, travisata, alterata, facendo scadere così il messaggio di Dio in farfuglio d'uomo.

Anche oggi — è domenica mattina — leggerò le letture della Messa e le commenterò: un commento che sarà fedele al testo soltanto se mi brucerà sulla pelle; che risulterà credibile in proporzione al mio credere; che penetrerà nel cuore dei fedeli se li convincerà in proporzione al mio credere; che penetrerà nel cuore dei fedeli se li convincerà che l'evangelo non è una accusa contro alcuno, ma una proposta per tutti.

Il discorso — o, se vogliamo, l'omelia — non potrò improvvisarlo (« Abbiate gran rispetto della parola di Dio, di voi stessi e di chi vi ascolta » ci consigliava un valentuomo) perché la parola di Dio, di cui son diventato megafono, ha bisogno di gestazione di mente e di cuore. E più l'avrò macerata, più le riflessioni fluiranno personali e penetranti.

Quando mi avvicinerò al microfono, sarò preso da trepidazione. Mi capita sempre così. Come nelle prime prediche — non potrò scordarle! — tenute nella chiesa del cimitero di Prima Porta, fuori Roma. Là, il dolore

era di casa, anche se cambiava volto settimanalmente. Ed io parlavo a quelle lacrime come a cosa sacra babbettando le parole al Dio, le sole che potevano asciugare.

Saluterò i fedeli col « Sia lodato Gesù Cristo », come fa il Papa. Poi, nel breve silenzio che precede la spiegazione delle « letture », invocherò dallo Spirito la grazia della chiarezza, franchezza e dolcezza nell'esporre.

Non leggerò la predica, come ho fatto per anni, perché una predica letta, gradevole ad udirsi e limata nello stile, può risultare asettica, senz'anima. Un predicatore senz'anima è un « mangianastri ». Porrò, sul leggio una scaletta di pensieri che mi soccorra la memoria.

Consapevole, da tempo, che la mia predicazione è il più importante appuntamento settimanale che mi è concesso coi credenti, m'impegnerò di renderlo interessante perché ad esso non vengano rassegnati, ma vogliosi di ritornarvi per abbeverarsi, con me, alle Sacre Scritture. A tal fine, dovrò pormi in costante ascolto di chi avvicino. Così, alla domenica, potrò essere lingua che parla, dopo essere stato orecchio che ha ascoltato. E i miei uditori, durante l'omelia, saranno orecchio che ascolta, dopo essere stati, nella settimana, lingua che mi ha parlato. Si riconosceranno nelle mie parole perché dirò delle cose di lassù usando il linguaggio di quaggiù.

E il Vangelo, prima ancor di predicarlo, lo farò passare attraverso la mia povertà, che è poi la povertà di tutti. Se parlerò specchiandomi nella mia povertà — rubo a Mazzolari — non sarò un ripetitore meccanico, ma il discepolo che dice come può, ora con passione ora con slancio, ora con stanchezza e quasi trascinato, le parole del Maestro.

Parlerò non per il narcisistico piacere di ascoltarmi né con l'ansia che gli altri mi ascoltino, ma perché ho il dovere di evangelizzare, perché sono statto mandato a catechizzare; perché se non parlo io, parlerebbero le pietre.

Predicare di domenica. E' il mio impegno e il mio tormento da diciassette anni.

P. Aldo Fanti



## Bibliografia sulla Spiritualità degli Agostiniani Scalzi

*Riportiamo qui un elenco, incompleto, sulla spiritualità degli Agostiniani Scalzi. E' un tentativo che speriamo di rendere presto il più completo possibile, ordinandolo in un fascicolo da mettere nelle mani dei Confratelli ed Amici.*

*E' stato un impegno gravoso, dovendosi lavorare con poche fonti, a volte anche imprecise.*

*Il lavoro viene diviso in tre sezioni: Fonti generali, Autori, Riviste e raccolte di studio. Gli Autori vengono elencati secondo l'ordine alfabetico del loro nome, perché con esso, e non con il cognome, sono, soprattutto quelli del passato, conosciuti. Di ognuno vengono riportati, quando sono reperibili, il luogo e le date di nascita e di morte. Parimenti, di ogni opera vengono riportati le date e il luogo di pubblicazione di cui siamo venuti a conoscenza. Dei manoscritti, per quanto ci è stato possibile, abbiamo indicato il luogo dove si trovano o si dovrebbero trovare.*

*Molti manoscritti, di cui non si riporta il luogo di conservazione, si trovano o dovrebbero trovarsi in Archivi di Stato o diocesani e, a volte, anche in archivi di famiglie aristocratiche del passato e nelle biblioteche pubbliche. Si dovrebbe fare uno studio di ricerca. Si invitano, perciò, Confratelli e persone amiche a farsi ricercatori. Sarebbe un grandissimo e graditissimo dono all'Ordine, agli Amici e alla Chiesa.*

Alcune abbreviazioni principali:

OAD: *Ordine degli Agostiniani Scalzi*; ARS: *Archivio di Stato di Roma*; AGAS: *Archivio della Curia Generalizia degli Agostiniani Scalzi*; Ag. Sc.: *Agostiniani Scalzi*; ms.: *manoscritto*; cicl.: *ciclostilato*; B.: *busta*; cod.: *codice*; fasc.: *fascicolo*; Bibl.: *biblioteca*; civ.: *civica*.

### 1. PARTE DOTTRINALE

#### A. FONTI GENERALI

*Constitutiones OAD, 1598.*

*Constitutiones OAD, 1620.*

*Constitutiones OAD, 1630, ms., ARS, fondo Ag. Sc., B. 130, non approvate.*

*Constitutiones OAD*, 1931.  
*Costituzioni e Direttorio OAD*, 1969, cicl.  
*Regola e Costituzioni OAD*, 1975, cicl.  
*Statuti OAD*, 1981, dattil.  
*Caeremoniale ecclesiasticum iuxta rit. rom. usumque Fratrum Eremitarum Discalceatorum Ordinis S.P. Augustini Italiae et Germaniae*, ms. 1621, ARS, fondo Ag. Sc., B. 174, fasc. 185; Roma 1638, 1704.  
*Ordinarium Precum ad usum, et commoditatem Fratrum Discalceatorum Ordinis Eremitarum Sancti P. Augustini Congregationis Italiae, et Germaniae, duos in Libros distributum*, Roma 1727.  
*Martyrologium Sanctorum Ordinis Eremitarum Excalceatorum Sancti Patris Augustini*, Roma 1915.  
*Bullae Summorum Pontificum, Sacrae Congregationis Decreta ad Augustinenses Excalceatos spectantia, necnon eorumdemmet Fratrum Declarationes in Capitulis Generalibus editae*, Roma 1742.  
*Summarium Indulgentiarum Privilegiorum et Indultorum Ordini FF. Eremitarum Excalceatorum S. Augustini a Sede Apostolica concessorum*, Roma 1932.  
*Pars ordinalis constitutionum a. 1609*, ms., ASR, fondo Ag. Sc., B. 165, fasc. 144, fol. 18-40.  
*Acta Capitul General.*, fino al 1722, ASR, fondo Ag. Sc., B. 138.  
*Acta Capitul. General.*, dal 1725 ad oggi, AGAS, Roma.  
*Acta Definit. General.*, fino al 1800, ASR, fondo Ag. Sc., B. 140, 151.  
*Acta Definit. General.*, dal 1801 fino ad oggi, AGAS, Roma.  
*Regestum Actuum Prioris Generalis*, fino al 1893, ASR, fondo Ag. Sc. 151, B. 234, 272.  
*Regestum Actuum Prioris Generalis*, dal 1894 ad oggi AGAS, Roma.  
*Regestum Procurae General.*, fino al 1837, ASR, fondo Ag. Sc., B. 152, 167.  
*Regestum Procurae General.*, dal 1838 ad oggi, AGAS, Roma.  
*Analecta OAD*, dal 1965 ad oggi.  
*Instructiones studiorum*, 1677, 1745.  
*Istruzioni per novizi a forma di domande e risposte*, Milano 1756.  
*Religiose istruzioni dirette ai fratelli conversi*, Milano 1756.  
*Ratio studiorum Ordinis Eremitarum Discalceatorum S. Augustini*, Roma 1959.  
*Ratio studiorum Ordinis Eremitarum Discalceatorum. S. Augustini, prima pars: rationes generales et de institutione adspirantium*, Roma 1964.  
*Le Regole del probando. Norme formative e disciplinari vigenti dei PP. Agostiniani Scalzi*, Roma 1947.  
*Manuale di Regole per i Chierici novizi e professi Agostiniani Scalzi*, Roma 1947.  
*Manuale del Maestro Agostiniano Scalzo*, Roma 1953.  
*Methodus celebrandi Capitulum Provinciale, necnon Definitorium Annuale Fratrum Eremitarum Discalceatorum S. P. Augustini*, Roma 1720.  
*Regulae seu instructiones collegiales pro collegio S. Mariae Veritatis Neapolis, FF.EE. Augustiniensium Excalceatorum Provinciae Neapolitanae*, Napoli 1745.



## B. AUTORI

ABRAMO MEGERLE DI S. CHIARA (1644-1709), di Kreenheinsteten nel Baden

*Grammatica religiosorum*, Salisburgo 1691.  
*Mensa et cibus in Eremo*, 1717, 1723.  
*Opus de virtutibus et vitiis*, 1710.  
*Spiritualia miscellanea cum figuris*, 1704.  
*Tractatus Deus omnia fecit et videt*, 1725.  
*Speculum mortis cum figuris*, 1719.  
*Fraternitatis mortis*, 1710.  
*Judam nebulorum maximum*, 4 tom., 1687.

ADALBERTO DI S. ALESSIO (1644-1692), boemo

*Regulae particulares pro educatione Novitiorum.*  
*Exercitia spiritualia pro novitiis.*

ALFONSO BALDASSARRI DI GESU' (1877-1964), di Montelupone (MC)

*Il culto della Madonna della Misericordia e i PP. Agostiniani Scalzi a Fermo*, Fermo 1921.  
*Breve relazione storica intorno all'immagine prodigiosa di Maria SS. della Misericordia*, Fermo 1913.  
*La S. Casa venerata a Loreto e la Madonna del Buon Consiglio a Genazzano*, Napoli 1907.  
*Gli Oppositori e i Difensori dell'autenticità della S. Casa di Loreto*, Napoli 1907.  
*Salve Crux. Nel XVI centenario constantiniano*, Napoli 1913.

AMBROGIO DE NOBILI DI S. CARLO († 1715), milanese

*Oscula coelestia seu explanatio in Cantica Canticorum*, Milano 1677.  
*Discorsi sopra i Dolori della Vergine*, Milano 1702.  
*Discorsi sopra l'eccellenza del Santissimo Sacramento*, Milano 1711.  
*Discorsi sopra l'eccellenza del Santissimo Rosario*, Milano 1711.

AMBROGIO SALVI DI S. ANDREA (1592-1660), ligure

*La giaculatoria, Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia; valore, dignità, e utilità per quelli che la frequentano*, Roma 1651, 1652, 1654.  
*Esposizione della devotissima Oratione giaculatoria Gesù e Maria vi dono il cuore e l'anima mia*, Roma 1656.  
Altri tre manoscritti esistono su tale argomento. Dovrebbero essere in ASR, fondo Ag. Sc.

AMBROGIO STAIBANO (sec. XVI), di Taranto

*Templum Eremitarum, duobus tomis distinctum, atque conscriptum, in quo agit de antiquitate, deque Sanctis ac Beatis Ordinis nostri*, Napoli 1597, 1608.

ANDREA CIRIANI DI S. MARIA († 1723), ferrarese

*Quaesita et responsa pro Regimine Christianae conscientiae. Centuria prima*, ms., Bibl. civ. di Ferrara, n. 81, cart. 4, pp. 431.

*Historiae, detti sententiosi, cose notabili e favole moralizzate*, ms., Bibl. civ. ferrar., n. 36, cart. 4, ff. 65.

*L'api de' Curati*, ms., Bibl., civ. ferrar., 294, cart. in fol., ff. 425.

ANDREA LAVARETTI DI S. TOMMASO (sec. XVII), genovese

*De mortuorum suffragationibus, et animabus purgatorii: opus in tres partes distinctum*, Genova 1636.

*Explicatio Salutationis Angelicae, tom. 2*, Genova, 1651, 1652, 1654, 1688.

*De divina essentia, tom. 2*, Genova 1654.

*Opusculum de praedestinatione hominis*, Genova 1652, 1654, 1662.

ANTERO MARIA MICONE DI S. BONAVENTURA (1620-1686), di Sestri Ponente (GE)

*Animadversiones in Psalmos*, tom. 3, Lione 1673, Genova 1681.

*Ponderationes in Acta Apostolorum iuxta multiplicem divinarum Scripturarum sensum, etc.*, Genova 1681, 1684.

*Auri gemmarumque mystica fodina sive charitatis congregatio a Domino nostro Jesu Christo fundata, etc.*, Genova 1677.

*Li Lazaretti della Città e Riviere di Genova del 1657*, Genova 1658, 1744, 1974 (copia anastatica dell'ed. 1658).

*Svegliatoio de' sfaccendati e stimolo d'affaccendati per ben impiegare il tempo, etc*, Genova 1679.

ANTONINO VALENZA, di Trapani, n. 1935

*La maternità di Maria in S. Agostino*, 1979, cicl., dissert. ad licen. in Teolog. P.U.L., Roma 1979, AGAS.

*Spiritualità mariana nelle opere del P. Arcangelo Moltrasi di S. Nicola, agostiniano scalzo*, tesi di laurea in Teologia presso la Pontif. Università Lateranense, cicl., Roma 1982, AGAS.

APOLLONIO TUCCITTO DELLA SS. TRINITA' (1619-1685), siculo

*Esaminatorio, o modo di confessione per farsi con puntualità e spedatamente*, Palermo 1702.

AQUILINO SERTORI DI S. PIETRO (1627-1676), di Valtravaglia presso il Lago Maggiore

*Divozioni et esercizi spirituali conforme il modo di vivere de' PP. Scalzi Eremitani di S. Agostino*, Milano 1676, 1740.

ARCANGELO DELL'EPIFANIA (sec. XVII), ligure

*Conferenze di vita spirituale e stato mistico per le tre vie, purgativa, illuminativa, unitiva*, Genova 1709.

(continua)

P. Flaviano Luciani



## ❁ Necrologie

### **P. VENCESLAO VYSTRCIL e FRA PIETRO KOHOUTEK**

L'anno 1981 che per certi aspetti è stato per noi particolarmente ricco di eventi che ci hanno colmati di tanta gioia, non ultimo la definitiva approvazione del testo dei nostri Statuti da parte del Capitolo generale speciale, sul finire ci ha riservati due gravissimi lutti che hanno colpito soprattutto la Provincia Cecoslovacca, già duramente provata in questi ultimi anni, cioè dall'aprile del 1950, quando l'autorità civile a regime comunista ne sopprime le Case, di-

spese i religiosi e ne confiscò i beni.

Si tratta della morte dei confratelli: P. Venceslao Vystrcil e fra Pietro Kohoutek, entrambi dell'età di 72 anni.

Il P. Venceslao, Delegato dell'Ordine per la Cecoslovacchia e Parroco della nostra Parrocchia « Ss. Trinità » di Lnare, in Boemia, alla quale è annesso uno dei nostri migliori Conventi di quella Provincia, ora trasformato in Ospedale Civile, aveva la cura, dal 1958, anche della vi-

cina Parrocchia di Kasejovice, presso la quale aveva stabilita la residenza, che non gli era stata consentita nella Casa di Lnare.

La sua bontà e cordialità, l'ottima intelligenza, l'attaccamento all'Ordine e alla Chiesa, pur in condizioni di vita tanto difficili, ne hanno fatto oltre che un buon religioso e un solerte Pastore, un carissimo amico per i confratelli che hanno avuto la sorte di comunicare con lui. A questo proposito, a seguito di pressanti inviti, manifestava tutta la sua amarezza di non poter ritornare in Italia, a causa dei divieti in tal senso delle autorità civili, per incontrare soprattutto quei confratelli che aveva conosciuti durante il periodo trascorso a Roma dove aveva compiuto gli studi filosofici, teologici ed era stato ordinato sacerdote.

Fu largamente apprezzato dai Superiori che gli affidarono i delicati uffici di Maestro, Priore, Visitatore generale, Commissario generale e Delegato generale per la Cecoslovacchia. Così come dall'autorità religiosa che gli conferì gli incarichi di Vicario foraneo, notaio, consigliere e assessore concistoriale vescovile. Fu pure annoverato tra i Cappellani di Sua Santità.

Il suo stato di salute in questi ultimi anni non era ottimo. Le sofferenze per la soppressione della Casa di Lnare, alla quale era attaccatissimo e la dispersione dei confratelli nelle diverse zone del paese, assegnati dalle autorità dello Stato alle più svariate occupazioni, dei quali gli



Foto storica dei nostri Religiosi scattata nel Convento della SS. Trinità, Lnare, Boemia, Agosto 1948. Da sinistra a destra: seduti: P. Emanuele Barba, P. Ignazio Randazzo, P. Venceslao Vystrcil, Fra Giuseppe Paterna - In piedi: Fra Paolo Raba, Fra Francesco Cada, Fra Vito Vidakovic, Fra Pietro Kohoutek, Fra Procopio Drbohlav.



era sempre più difficile seguirne le vicende, avevano cominciato da tempo a lasciare il segno. Nella visita che feci nel 1977 a quei religiosi fu cordialissimo e generosissimo e mi confessò la sua profonda amarezza per le sorti dell'Ordine e la situazione della Chiesa nella sua patria, che pure tanto amava.

Dalla abituale corrispondenza epistolare nulla poteva far pensare alla notizia feroce che giunse improvvisa il 24 novembre u.s. quando l'Ordine si preparava alla celebrazione del 50° di sacerdozio del caro Padre.

La sua morte è una grave perdita per la nostra Provincia Cecoslovacca, ove i pochi religiosi ancora rimasti e dispersi si sentiranno ancora più soli. Ci conforta la certezza che le sue sofferenze varranno a preparare giorni migliori per l'Ordine e per la Chiesa in quella nazione.

Del fratello converso Pietro Koboutek ritengo sufficiente, riferire per conoscerne l'intensa vita spirituale, quanto scrisse la Superiora delle Suore presso le quali egli trascorse alcuni anni come falegname e l'ultimo periodo di vita in stato di infermità. « Fra Pietro si imponeva all'ammirazione per una fede ferma e viva, che si traduceva in una amorosa ed assidua partecipazione alla S. Messa, che serviva volentieri e sempre con grande pietà verso il SS. Sacramento. Tutti i giorni, nel tempo del riposo, se ne stava prostrato in ginocchio davanti al Tabernacolo esternando la felicità interna nella radiosità

dell'aspetto. Non tralasciò mai di recitare le Ore canoniche con le Suore.

Adempiva agli obblighi del proprio Ordine e stato, come uomo laborioso, allegro ed obbediente ad ogni minimo cenno: faceva il possibile per soddisfare il desiderio di ognuno. Era, perciò, ben voluto da tutti. Le religiose e il Cappellano concordano nel dire che era un uomo santo, adorno di tutte le virtù. Dicono, anzi, che non vi sia alcuna virtù che non risplendesse in lui».

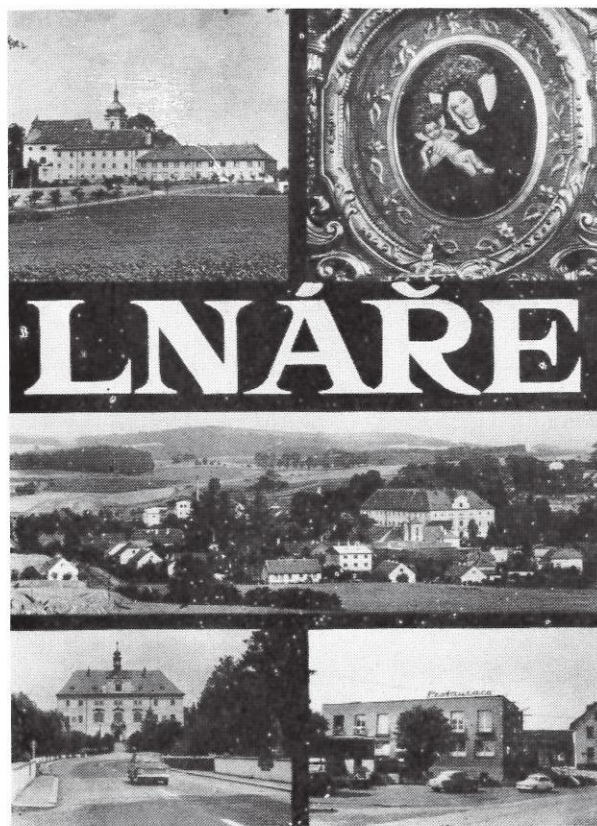
Ad una richiesta dei suoi parenti che desideravano aver-

lo nella tomba di famiglia rispose: « Essendo religioso, ho votato la povertà e la rinuncia a tutto » e rifiutò quindi l'offerta.

Durante la funzione esequiale si sentiva un'unica espressione: « E' morto un santo. Noi dobbiamo pregarlo piuttosto che suffragarlo. E' un altro fra Luigi Chmel ».

La detta Superiora conclude la sua lettera con un augurio che ben volentieri facciamo nostro: « Che il Signore, per sua intercessione, moltiplichi la schiera di santi sacerdoti e religiosi ».

P. Felice Rimassa



Da sinistra in alto: l'ex nostro convento prima della soppressione, tela della Madonna (sec. XV) venerata nella nostra chiesa di Lnáre, panorama, municipio, ristorante.



## *Note di cronaca brasiliana*

Alcuni avvenimenti significativi hanno caratterizzato i primi mesi di quest'anno 1982. Innanzitutto l'incontro di confratelli realizzato ad Ampère nella prima metà di gennaio, di cui si è già parlato sul primo numero di « Presenza Agostiniana » di quest'anno. In questo incontro si sono prospettati alcuni cambiamenti, secondo le nuove esigenze pastorali e vocazionali della nostra Delegazione. Così nei primi di febbraio sono avvenuti i trasferimenti dei confratelli che, lasciando le case religiose dove avevano vissuto e testimoniato per anni il messaggio evangelico e servito con zelo e dedizione, secondo il carisma agostiniano, la piccola porzione di Chiesa affidata alle loro cure pastorali, sono stati chiamati dalla Provvidenza a svolgere altre mansioni in altre sedi, per testimoniare anche lì l'amore di Dio per gli uomini e per servire generosamente il popolo di Dio, aiutandolo a crescere nella fede.

Il sei febbraio la Comunità Parrocchiale di Ampère ha celebrato solennemente la messa di commiato del Parroco P. Antonio Desideri e del suo collaboratore P. Rosario Palo che per anni avevano servito quella Comunità, realizzando tra l'altro la costruzione della nuova Chiesa. La stessa Comunità si è poi riunita il sabato seguente alla presenza del Vescovo, per porgere gli auguri di ben venuto al nuovo Parroco, P. Eugenio Del Medico.

A Rio de Janeiro invece il nuovo Parroco, P. Antonio Desideri, è stato accolto calorosamente dalla comunità parrocchiale il 21 febbraio, durante la messa presieduta dal Vicario Episcopale e concelebrata dai confratelli e da altri sacerdoti delle parrocchie vicine.

Nello stesso giorno, P. Antonio Giuliani veniva accolto come nuovo parroco dalla co-

munità parrocchiale di Bom Jardim e dal Vescovo di Nuova Friburgo, che nel 1974 lo aveva ordinato sacerdote.

Il giorno 28 febbraio la comunità di Rio de Janeiro ha voluto ringraziare solennemente il parroco uscente P. Luigi Bernetti e il suo collaboratore P. Antonio Giuliani, per l'ottimo servizio pastorale reso in tutti questi anni di permanenza a Rio e per la costruzione della nuova Chiesa realizzata per il bene della comunità.

Il giorno 5 marzo, la nostra Delegazione ha salutato con gioia l'arrivo di un altro nostro confratello, P. Dorian Ceteroni, venuto dall'Italia per collaborare alla formazione dei seminaristi del nostro Seminario di Ampère.

Nei primi di marzo, inizio dell'anno sociale brasiliano, il nostro seminario si è riaperto con la presenza di 47 seminaristi, aiutati nella loro opera di maturazione umana e religiosa dai PP. Luigi Kerschbamer e Dorian Ceteroni. Ci auguriamo che il Signore dia a molti di loro il dono della perseveranza per poter raggiungere la meta del sacerdozio e poter essere ministri e testimoni di Cristo in mezzo al loro popolo.

A tutti i confratelli che lavorano nel Brasile auguriamo di poter continuare a svolgere, come sempre, un fecondo apostolato per il bene della Chiesa Brasiliana, dell'Ordine e delle Vocazioni.

\* \* \*

La Pasqua anche qui è la solennità religiosa più sentita dell'anno liturgico. Nella nostra parrocchia di S. Rita di Rio la partecipazione alle sacre funzioni è stata massiccia fin dalla domenica delle palme, quando, secondo la liturgia, si è impartita la benedizione.

ne delle palme e si è sfilati in processione lungo le strade adiacenti la parrocchia, rivivendo nella fede il passaggio di Gesù attraverso le strade di Gerusalemme.

Il Giovedì Santo, la messa vespertina della Cena del Signore è stata molto sentita e partecipata. Alcuni uomini scelti dalle diverse strade della parrocchia e rappresentanti l'intera comunità parrocchiale, durante la messa hanno rappresentato gli apostoli e il sacerdote ha ripetuto il gesto di umiltà del Signore della lavanda dei piedi.

Il Venerdì Santo, dopo la commemorazione della Passione e Morte del Signore, si è celebrata attraverso le vie della parrocchia la Via Crucis, ricongiungendoci, al termine della 14<sup>a</sup> stazione, con i fedeli della parrocchia limitrofa, per commemorare insieme la morte del Signore.

La notte del Sabato e la Domenica, sem-

pre con una massiccia e costante partecipazione di fedeli, nell'allegria pasquale, abbiamo celebrato la Resurrezione del Signore.

\* \* \*

Possiamo concludere queste poche note di cronaca, dicendo che il popolo brasiliano conserva ancora una fede religiosa molto viva che si sforza di manifestare non solo attraverso gli atti di culto ma di incarnarla nella vita concreta di tutti i giorni. Questo sforzo del popolo di vivere alla luce della Parola di Dio e di partecipare attivamente alla vita della comunità parrocchiale, sentita come una grande famiglia spirituale, ripaga il sacerdote di tanti sacrifici e lo anima perché egli possa continuare sempre con zelo apostolico il suo lavoro pastorale nell'allegria del Signore.

**P. Calogero Carrubba**



Brasile, Paranà, cascate di Iguassù.



Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70%